Headquarters: Viale dell'Astronomia 30, I-00144 Rome

Brussels Office: Avenue de la Joyeuse, Entrée 1 - 1040 Bruxelles

Registered organisation – ID : Confe512902184

Libro verde sul quadro al 2030 per le politiche energetiche e climatiche

Consultazione pubblica della Commissione europea Risposte Confindustria

28 giugno 2013

Domande generali

Quali sono le lezioni più importanti da trarre dal quadro per il 2020 e dall'attuale sistema energetico dell'UE in vista dell'elaborazione delle politiche per il 2030?

Ai fini dell'elaborazione delle future politiche climatiche ed energetiche occorre tener conto della situazione attuale sia in ambito internazionale che in ambito europeo.

In ambito internazionale l'Unione europea ha da sempre svolto un ruolo di leader nei negoziati sul clima ed ha adottato, al proprio interno, politiche e strumenti vincolanti per la riduzione delle emissioni. Tuttavia, ancora oggi poche sono le altre aree del mondo in cui sono state applicate concrete politiche di riduzione delle emissioni, con obiettivi specifici. Inoltre è utile ricordare che l'Europa è responsabile solo del 14% delle emissioni globali, pertanto, qualsiasi politica energetico-climatica che prescinda dallo sviluppo degli accordi internazionali, non solo non garantirebbe il raggiungimento dell'obiettivo fissato in termini di riscaldamento globale, ma si tradurrebbe in una forte perdita di competitività per i settori industriali europei (soprattutto il settore manifatturiero) già fortemente colpiti dalla perdita di competitività rispetto ai Paesi emergenti in cui non sono adottate politiche analoghe a quelle europee.

Inoltre, sia sul fronte internazionale sia su quello europeo, il fattore che più ha inciso sui mercati energetici e del carbonio è stato quello relativo alla grave crisi economica e finanziaria che si è riflettuta anche sull'andamento del prezzo della CO2, come conseguenza della ridotta produzione industriale. D'altra parte le politiche comunitarie più strettamente legate alle rinnovabili hanno contribuito ad aumentare i costi energetici.

Per quanto riguarda più specificamente il quadro energetico europeo si ritiene che l'elaborazione di politiche climatiche per il 2030 dovrebbe considerare che:

- La mancanza di un mercato energetico comune in Europa mina la credibilità e la possibilità di avere un mercato unico della CO2 in grado di guidare con efficacia l'elaborazione di strategie a lungo termine.
- Attualmente lo sviluppo di un mercato energetico comune è in parte vanificato dal sovrapporsi di costosi oneri extra-mercato derivanti da regolazioni nazionali. Infatti in molti Paesi UE i sistemi di incentivazione alle rinnovabili sono stati caratterizzati da uno sbilanciamento verso determinate tecnologie, non consentendo di massimizzare i benefici economici e ambientali e provocando spesso un aumento degli oneri e dei costi energetici per diversi settori industriali.
- Più in generale la mancanza di un accordo globale espone l'Europa ad un aumento dei costi dell'energia che incidono pesantemente sulla possibilità di una rapida e efficace ripresa economica

Sulla base di tali considerazioni si ritiene necessario che:

- Le futura politica climatica ed energetica della UE e i relativi obiettivi e strumenti dovranno essere definiti tenendo conto, in egual misura, di tre obiettivi fondamentali: la competitività dell'industria europea, la sicurezza degli approvvigionamenti e il raggiungimento di benefici ambientali.
- Si dovrà tenere conto degli orientamenti e delle misure adottate dalle aree extra UE, al fine di evitare che le politiche europee si traducano in un aggravio di costi

- per le imprese europee senza un diretto e misurabile impatto positivo sull'ambiente a livello globale.
- Pertanto, gli obiettivi comunitari di riduzione nel medio periodo (al 2030) dovranno basarsi sul percorso che l'Unione europea definirà per il lungo periodo (es. Roadmap al 2050) e tenere conto degli sviluppi dei negoziati internazionali, con particolare riferimento all'evoluzione dell'accordo globale previsto per il 2015. In particolare, l'analisi costi-benefici nella definizione della politica climatica comunitaria dovrà tenere conto degli accordi internazionali e in caso di esiti non orientati ad obiettivi climatici analoghi a quelli della UE, dovranno essere implementate misure compensative per i settori più esposti agli effetti competitivi internazionali.
- Le politiche e gli strumenti finalizzati alla riduzione delle emissioni di CO2 (es. sistema ETS) dovranno essere maggiormente collegati e coerenti con le politiche più strettamente energetiche (rinnovabili e efficienza energetica). Sarà pertanto necessario un quadro regolamentare complessivo che garantisca la piena integrazione tra politica climatica, energetica ed industriale.
- Si dovranno adottare misure adeguate anche in settori non industriali (agricoltura, terziario, trasporti, residenziale) che contribuiscono alla maggior parte delle emissioni di gas a effetto serra nella Ue.

Domande relative agli obiettivi

Quali obiettivi per il 2030 sarebbero più funzionali al raggiungimento degli obiettivi della politica in materia di clima ed energia? A che livello dovrebbero intervenire (UE, Stati membri o a livello settoriale?) e in che misura dovrebbero essere giuridicamente vincolanti?

Al fine di evitare incongruenze e distorsioni al mercato interno, gli obiettivi dovrebbero essere fissati a livello europeo e strutturati nell'ambito di una politica climatica ed energetica complessiva.

In particolare, si ritiene che per il post 2020 la politica comunitaria dovrebbe basarsi su un unico obiettivo vincolante, a livello europeo, di riduzione delle emissioni di CO2 impostato in un sistema armonizzato che eviti incoerenze e sovrapposizioni con le politiche e gli strumenti in materia di rinnovabili ed efficienza energetica. Tale scelta andrebbe calibrata sulla base di valutazioni d'impatto trasparenti e andrebbe preferita rispetto alla fissazione di uno specifico mix di fonti di energia low carbon, garantendo neutralità tecnologica e massimizzando l'innovazione nel rispetto delle leggi di mercato.

In tale contesto potrebbe essere utile fissare macro obiettivi di riduzione della CO2, differenziati per settore e sulla base delle rispettive capacità di contribuzione.
Tali obiettivi dovrebbero essere perseguiti con meccanismi centralizzati a livello europeo, tenendo conto della fattibilità tecnica e tecnologica di ciascun settore, della rispettiva esposizione alla concorrenza internazionale e del graduale sviluppo delle nuove tecnologie.

In linea di principio, non dovrebbero essere fissati obiettivi settoriali a livello di Stato membro anche se, al contempo, occorrerà garantire una certa flessibilità in modo da tener

conto delle specificità nazionali ed assicurare che i risultati ambientali possano essere conseguiti secondo i migliori criteri di costo/efficacia.

Sono state rilevate delle incongruenze negli attuali obiettivi per il 2020? In caso affermativo come si può garantire una maggiore coerenza dei possibili obiettivi per il 2030?

Il pacchetto "clima-energia" del 2008 ha fatto emergere una serie di incongruenze legate all'effettiva applicazione delle politiche e degli strumenti in esso contenuti, con particolare riferimento al perseguimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni (attraverso soprattutto l'ETS) e di quelli relativi all'uso delle fonti rinnovabili e agli obiettivi di efficienza energetica. Questi meccanismi hanno infatti generato effetti distorsivi ed inefficienze di tipo economico ed operativo, ad oggi soprattutto causati dagli incentivi fortemente sbilanciati verso determinate tecnologie. Sarebbe invece opportuno assicurare un quadro di regole "neutre" rispetto alle tecnologie, per consentire la migliore efficienza nelle realizzazioni e prevedendo verifiche della loro funzionalità.

Inoltre, per quanto riguarda il sistema Emissions Trading, pur essendo questo uno strumento di mercato, sono in corso diversi tentativi di interventi sul sistema. Oltretutto, sebbene tale sistema assicuri gli stessi obblighi di riduzione per imprese appartenenti ad uno stesso settore industriale, si è lasciato ai singoli Stati membri la decisione di prevedere o meno la possibilità di compensazione, tramite aiuti di stato, per i settori maggiormente esposti al rischio di carbon leakage indiretto. Sarebbe invece opportuno definire uno strumento armonizzato, per la compensazione dei costi indiretti ai settori più esposti, basato su criteri precisi e trasparenti, che sia di diretta competenza dell'Unione europea al fine di superare l'ampia discrezionalità lasciata alle singole iniziative degli Stati membri.

Sono stati opportunamente stabiliti degli obiettivi per sottosettori come i trasporti, l'agricoltura, l'industria e, in caso affermativo quali sono? Ad esempio è necessario fissare un obiettivo per i trasporti alla luce degli obiettivi per le riduzioni di CO2 per le autovetture e i veicoli commerciali leggeri?

Fino ad oggi il settore industriale è stato quello più direttamente impegnato nella riduzione delle emissioni di CO2. Si evidenzia tuttavia che anche il settore dell'edilizia è un'area nella quale sono possibili notevoli riduzioni e miglioramenti nel campo del risparmio energetico ma il suo potenziale non è ancora stato adeguatamente valorizzato.

Come è possibile riflettere meglio negli obiettivi del quadro per il 2030 la fattibilità economica e la dinamicità nell'evoluzione delle tecnologie?

Occorre tener presente che i vari settori sono diversi tra loro e devono quindi affrontare sfide diverse sia per quanto riguarda il mercato (concorrenza internazionale) sia per quanto riguarda le tecnologie disponibili.
La scelta degli obiettivi andrebbe calibrata sulla base di valutazioni di impatto trasparenti e rigorose e andrebbe preferita alla fissazione di uno specifico mix di fonti di energia low carbon garantendo neutralità tecnologica e massimizzando l'innovazione nel rispetto delle leggi di mercato.

Come si possono valutare al meglio i progressi legati ad altri aspetti della politica energetica della UE ad esempio la sicurezza dell'approvvigionamento che potrebbe non essere considerata nel quadro degli obiettivi principali?

La sicurezza degli approvvigionamenti dipende certamente dalle infrastrutture e dai collegamenti (interconnessioni tra i vari Stati) dell'intera area europea.
Tuttavia, la valorizzazione di filiere produttive europee che puntano sulle fonti rinnovabili consentirebbe di contribuire a limitare gli approvvigionamenti energetici permettendo, nel contempo, la creazione di nuova occupazione sul territorio comunitario, con ricadute positive su diversi comparti economici (industria, agricoltura, ecc) e tenendo conto delle esigenze di compatibilità economica.
Si dovrebbe quindi procedere ad un'analisi dei costi energetici ed ambientali legati alle diverse politiche e ai diversi interventi sulla base di una corretta e solida analisi di sostenibilità ambientale complessiva. L'analisi costi/benefici delle politiche energetiche e ambientali dovrebbe prendere in considerazione tutte le fonti di energia. In questo modo si genera una reale parità di concorrenza tra le fonti energetiche consentendo la stabilità sul mercato delle fonti realmente in grado di abbattere le emissioni a costi minori.

Domande relative agli strumenti

E' necessario modificare altri strumenti strategici e il modo in cui interagiscono gli uni con gli altri anche nelle relazioni tra UE e gli Stati membri?

Le regole adottate devono permettere di conciliare gli obiettivi ambientali con le esigenze sociali e di protezione della competitività. Il futuro quadro strategico comunitario dovrà essere in grado di bilanciare le misure concrete a livello Ue e la flessibilità degli Stati membri nell'attuare in ambito nazionale questi obiettivi.

Si fa inoltre presente che per molti settori industriali la legislazione di rifermento in materia ambientale ed energetica appare frammentata e spesso eccessivamente complessa. Per questo è necessario un raccordo tra le diverse normative ambientali che interessano l'industria come quelle relative all'efficienza delle risorse, ai rifiuti e al recupero energetico degli scarti. In particolare quando si parla di sicurezza dell'approvvigionamento e di efficienza non ci si dovrebbe limitare alla risorsa energetica, ma prendere in considerazione tutte le risorse in linea con quanto previsto dalla stessa Commissione europea nell'ambito della Roadmap sull'uso efficiente delle risorse. In tale contesto è auspicabile che venga assicurata coerenza non solo tra le politiche più direttamente afferenti il settore industriale ma anche, ad esempio, con le politiche agricole e forestali.
E' inoltre necessario individuare un assetto normativo che riesca a coniugare il sistema di incentivazione delle energie rinnovabili con le necessità di approvvigionamento delle industrie manifatturiere.
In tale processo l'industria dovrebbe essere attivamente coinvolta ad ogni stadio delle nuove iniziative legislative al fine di individuare e prevedere soluzioni realistiche e praticabili.

Come si potrebbero definire al meglio le misure specifiche a livello di UE e di Stati membri per ottimizzare l'efficienza in termini di costi nel raggiungimento degli obiettivi in materia di clima ed energia?

Qualsiasi strategia in materia di sostenibilità ambientale deve tenere conto delle caratteristiche territoriali, climatiche e della struttura produttiva dei differenti paesi, considerando peraltro le differenze in termini di intensità energetica e struttura del mix dei combustibili. In tale ottica un approccio efficiente in termini di costi per l'intero sistema energetico deve necessariamente basarsi anche sulla valorizzazione delle infrastrutture esistenti.

Come è opportuno agire per evitare una frammentazione del mercato interno dell'energia, in particolare alle luce della necessità di favorire e mobilitare gli investimenti?

Per poter favorire gli investimenti in tecnologie low carbon è importante garantire certezza del quadro giuridico ai settori industriali attraverso una programmazione di lungo periodo. A tal fine occorre recuperare coerenza nelle politiche energetiche ed ambientali comunitarie che da un lato sono impegnate a definire misure di sostengo alla competitività dei settori industriali (es. Comunicazione della Commissione sulla politica Industriale della UE) e dall'altro introducono drastiche ipotesi di riduzione delle emissioni di CO2 (es Low Carbon Roadmap) che rischiano di scoraggiare gli investimenti esteri all'interno della Ue.
Infine, è necessario rafforzare il collegamento fisico tra i mercati energetici sviluppando le infrastrutture di rete ed in particolare quelle del gas naturale.

Quali misure potrebbero essere adottate per conseguire ulteriori risparmi energetici nella maniera più efficace possibile sotto il profilo dei costi?

La fissazione di un obiettivo generale in termini di riduzione della CO2, la previsione di tempi lungi e la definizione di un quadro stabile sono gli elementi che consentono di conciliare i target fissati con la fattibilità economica, l'evoluzione tecnologica e l'efficienza in termini di costi. Inoltre, come già detto, è necessario valorizzare le infrastrutture già esistenti.

Domande relative alla competitività e alla sicurezza dell'approvvigionamento

Quali elementi del quadro delle politiche in materia di clima ed energia possono essere rafforzati per creare più posti di lavoro, crescita e competitività?

La tutela e il rafforzamento della competitività dell'industria europea è essenziale per stimolare l'attività economica nel suo insieme e consentire così crescita e occupazione.
A tal fine è innanzitutto necessario massimizzare la salvaguardia delle infrastrutture energetiche strategiche presenti in Europa.
Azioni mirate verso la promozione di fonti rinnovabili sono certamente state utili, ma hanno anche portato a importanti distorsioni del mercato, provocando un aumento dei costi energetici per diversi settori industriali. Pertanto non si può immaginare di riportare crescita e occupazione agendo solo su questo fronte, ma prevedendo delle politiche di incentivazione coerenti con l'analisi costi/efficacia delle diverse tecnologie.
E' inoltre opportuno rafforzare le azioni UE e nazionali nel campo dell'efficienza delle risorse intese in senso più ampio, tenendo anche conto delle diverse potenzialità presenti a livello nazionale e locale. A tal fine la ricerca deve essere adeguatamente supportata per

permettere di trovare soluzioni sostenibili e competitive con ripercussioni positive anche sul fronte occupazionale.

Quali sono gli elementi a riprova di una rilocalizzazione delle emissioni di carbonio nell'attuale quadro? Tale fenomeno può essere quantificato? Come si potrebbe affrontare questo problema nel quadro per il 2030?

Il gap competitivo tra Europa ed altre aree del mondo, con politiche ambientali e climatiche meno ambiziose, è dovuto ad una serie di fattori tra cui certamente i costi legati all'attuazione delle politiche UE. Occorre dunque tener conto delle evoluzioni in sede internazionale per evitare che le politiche comunitarie si traducano in un aggravio dei costi per le imprese europee senza un diretto e misurabile impatto positivo sull'ambiente a livello globale.

Si riconosce che l'attuale crisi economica ha contribuito a ridurre la domanda di quote di CO2 e, di conseguenza, ha ridotto il prezzo delle quote determinando un'attenuazione degli oneri di compliance per le imprese soggette ad ETS; nonostante questo il differenziale di costo dell'energia rispetto ad altre aree del mondo, in particolare in l'Italia, non può essere trascurato. La prima esigenza è quindi quella di riportare i costi dell'energia ad un processo di convergenza rispetto alle aree geopolitiche di maggiore rilevanza per la competitività relativa dell'industria europea.

Misure e strumenti intesi a tutelare la competitività delle imprese europee (es. allocazione gratuita delle quote in ambito ETS, misure di compensazione dei costi indiretti ecc). saranno quindi necessari fino a quando le imprese degli stessi settori presenti in altre aree del mondo non avranno vincoli analoghi a quelli europei.
In particolare si ritiene necessario:

- continuare a tutelare i settori soggetti a rischio carbon leakage attraverso l'assegnazione di quote gratuite pari al 100% del benchmark di riferimento
- rafforzare le misure di compensazione dei costi indiretti per i settori maggiormente esposti al rischio carbon leakage indiretto: allo stato attuale, tali misure sono implementate all'interno di uno schema di aiuti di stato e, quindi, lasciate alla discrezionalità dei singoli stati membri; pertanto non essendo implementate in modo omogeneo all'interno della UE, creano differenziazioni tra imprese che sono in diretta competizione. Si ritiene, quindi, opportuno definire uno strumento armonizzato di diretta competenza dell'Unione europea per superare l'ampia discrezionalità lasciata alle singole iniziative degli stati membri.

Quali sono le variabili specifiche che condizionano le tendenze osservate nei costi dell'energia e in quale misura l'UE può influenzarle?

E' importante assicurare lo sviluppo infrastrutturale a livello europeo in modo da incrementare il level playing filed competitivo ed ottimizzare il bilanciamento di produzione e consumo di energia.

In quali termini è opportuno tenere in considerazione l'incertezza sugli sforzi e il livello di impegno di altri paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo economicamente importanti nel quadro dei negoziati internazionali in corso?

Come già detto, nella definizione della politica climatica comunitaria si dovrà tenere conto degli orientamenti e delle misure adottate dalle aree extra UE, al fine di evitare che le politiche europee si traducano in un aggravio di costi per le imprese europee senza un diretto e misurabile impatto positivo sull'ambiente a livello globale.
Il confronto tra le politiche e gli obiettivi comunitari e quelli delle altre aree del mondo andrebbe effettuato sulla base di risultati oggettivi e non su impegni e promesse non seguiti da azioni concrete. Le politiche degli altri Paesi devono prevedere impegni analoghi a quelli della UE e non essere limitati a singole aree o comparti. Azioni unilaterali della Ue non avrebbero alcun effetto sui cambiamenti climatici e pregiudicherebbero irrimediabilmente la competitività dell'industria europea. Sarà quindi necessario che le politiche e gli strumenti europei vengano stabiliti sulla base degli sviluppi che avverranno in ambito internazionale.

Come si può aumentare la certezza del diritto per le imprese, concedendo loro al contempo più flessibilità per adeguarsi a nuove circostanze (ad esempio ai progressi nei negoziati internazionali in ambito climatico e ai cambiamenti sui mercati dell'energia)?

Obiettivi chiari e coerenti tra loro nell'ambito di una politica climatica ed energetica complessiva potrebbero assicurare la necessaria prevedibilità e certezza giuridica, purché questa copra un arco temporale di medio-lungo periodo che sia stabile e compatibile con i cicli di investimento industriale. Occorre evitare che le regole stabilite siano modificate attraverso interventi ad hoc.
Ad ogni modo le future politiche dovranno anche assicurare un certo grado di flessibilità per tenere in debito conto le evoluzioni in ambito internazionale e gli sviluppi nel percorso verso un nuovo accordo globale.
Occorrerà anche tenere conto del contesto energetico in cui si opera, in termini di disponibilità delle risorse e di investimenti in infrastrutture già realizzati, con l'obiettivo di promuovere un efficiente impiego delle risorse e dei mezzi disponibili e di non gravare il sistema di nuovi oneri e costi. Nuove regole e strumenti non dovranno assolutamente costituire barriere ad una crescita efficiente e sostenibile dell'industria europea.

Come la UE può aumentare la capacità innovativa dell'industria manifatturiera? I proventi delle aste delle quote possono svolgere un ruolo in questo contesto?

Le future scelte in materia di ricerca e sviluppo dovranno essere indirizzate alla promozione e alla diffusione delle applicazioni tecnologiche più innovative, senza che si proceda a valutazioni aprioristiche sulle diverse tecnologie. Solo a queste condizioni può essere ottimizzata la competizione tra le diverse tecnologie ed il contenimento dei costi. Dovrebbero inoltre essere privilegiati gli investimenti in tecnologie che massimizzano l'uso delle infrastrutture e delle risorse già esistenti.

Inoltre, lo sviluppo delle fonti rinnovabili e delle tecnologie per l'efficienza energetica rende rilevante l'investimento in attività di ricerca e sviluppo finalizzate a gestire sistemi di produzione e consumo distribuita. In questa prospettiva assumono rilevanza lo sviluppo delle smart grids e i sistemi di accumulo di nuova generazione.

Infine, si ritiene opportuna una maggiore integrazione delle politiche e degli strumenti europee dedicati alla ricerca (programma quadro, Horizon 2020, fondi strutturali ecc). I fondi dovrebbero essere proporzionati anche agli obiettivi climatici ed energetici delle politiche Ue.

I proventi derivanti dalla vendita all'aste delle quote di CO2 nell'ambito del sistema Emissions Trading possono avere un ruolo importante per stimolare gli investimenti in tecnologie low carbon. Essi dovrebbero pertanto essere utilizzati essenzialmente per promuovere lo sviluppo economico e gli investimenti in efficienza energetica e in tecnologie innovative, prevalentemente nei settori con vincoli di riduzione delle emissioni.

In che modo l'Ue può sfruttare al meglio lo sviluppo di fonti energetiche interne convenzionali e non nell'ambito della UE per contribuire a ridurre i prezzi dell'energia e la dipendenza dalle importazioni?

E' necessario prevedere un regime comunitario per l'autorizzazione delle attività di esplorazione e sfruttamento delle risorse naturali all'interno del continente europeo nel rispetto di ambienti omogenei a livello comunitario.

Qual è il modo migliore con cui la UE può migliorare la sicurezza dell'approvvigionamento sia a livello interno, garantendo il pieno ed efficace funzionamento del mercato interno dell'energia (ad esempio con lo sviluppo delle necessarie interconnessioni) sia a livello esterno diversificando le rotte dell'approvvigionamento energetico?

Per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento energetico è innanzitutto opportuno rafforzare le interconnessione fisiche tra i mercati europei, nonché potenziare e salvaguardare le altre infrastrutture strategiche energetiche presenti in Europa.
Occorre creare le condizioni affinché siano realizzate le infrastrutture di rete senza le quali si vanificano gli incrementi in generazione: servono pertanto politiche di incentivazione per la creazione di nuove infrastrutture energetiche, semplificando e snellendo al contempo i procedimenti autorizzativi (evitando sovrapposizioni tra i soggetti coinvolti e dando termini perentori per la conclusione dei procedimenti autorizzativi). Tra gli investimenti necessari per le infrastrutture quelli finalizzati ad eliminare i colli di bottiglia esistenti della rete e quelli che incrementano la capacità di trasporto sull'interconnessione. Una infrastruttura di rete più efficiente oltre a contribuire alla realizzazione del mercato unico dell'energia, tutela il sistema garantendo maggiore sicurezza dell'approvvigionamento.

Domande relative alla capacità e agli aspetti legati alla distribuzione

In che modo il nuovo quadro potrà garantire una distribuzione equa degli sforzi tra gli Stati membri? Quali sono i passi concreti da realizzare per fare in modo che siano rispecchiate le diverse capacità di attuare misure in ambito climatico ed energetico?

Come detto, al fine di evitare incongruenze e distorsioni al mercato interno della UE, gli obiettivi di decarbonizzazione dovrebbero essere fissati a livello europeo e strutturati nell'ambito di una politica climatica ed energetica complessiva. Tuttavia al contempo, occorrerà garantire una certa flessibilità in modo da tener conto delle specificità nazionali ed assicurare che i risultati ambientali possano essere conseguiti secondo i migliori criteri

di costo/efficacia e possano conciliarsi con le esigenze sociali e di protezione della competitività di ciascun Paese. A tale riguardo occorrerà prevedere un miglior coordinamento e una più aperta collaborazione tra gli Stati membri per assicurare un più efficace funzionamento del mercato dell'energia nell'ambito dei vincoli ambientali fissati.